

Cultura

& Tempo libero



A Villa Pignatelli Mario Laporta in cattedra

Ultimo appuntamento con le public lecture di World Press Photo Napoli a Villa Pignatelli. A incontrare il pubblico nella sala conferenze della dimora stile liberty oggi alle 17, sarà il fotoreporter napoletano Mario Laporta che racconterà ai presenti la sua lunga esperienza

attraverso le immagini. Laporta (nella foto) è uno dei fondatori dell'Agenzia fotogiornalistica Controluce e dell'associazione di professionisti Kontrolab. Con l'agenzia di stampa Reuters ha documentato avvenimenti di rilevanza internazionale, dal 2003 collabora con l'agenzia France Presse ed è coordinatore per la Afp dei fotografi del Sud Italia. Da diversi anni è docente di fotogiornalismo presso l'Accademia delle Belle Arti di Napoli.

Dopo la riapertura della Cappella dei Bianchi della Giustizia Riflessioni sulla confraternita addetta ai condannati a morte

In visita agli Incurabili

di **Giovanna Mozzillo**

Esistono luoghi in cui è come se i fattori contrastanti che si sommano nel gran gioco del reale (carità e spietatezza, opulenza e rigore, orgoglio e umiltà, bellezza e raccapriccio) si concretizzassero integrandosi tra loro, ad avviluppare il visitatore nelle suggestioni che sprigionano. È il caso del complesso degli Incurabili dove qualche tempo fa si è svolta una visita organizzata da Italia Nostra in occasione della recente riapertura della Cappella dei Bianchi della Giustizia. Ed è proprio da questa confraternita addetta all'accompagnamento dei condannati a morte che può partire il discorso sul miscuglio di stimoli e di riflessioni che la visita è in grado di suscitare. Perché nei confronti



Meraviglie

ca. Un altro aspetto che suscita sentimenti contraddittori? Il fasto, la grandiosità che si im-

trionfo dell'opulenza (non per niente ambienti così erano definiti «wunderkammer», cioè

Affrescata
Uno scorcio della Cappella

l'indigenza più nera, fosca, estrema, disperata. E allora non avrebbero dovuto proporre al mondo un'immagine ispirata a una maggiore austerità, a un maggior pudore?

Insomma, altro pensiero indiscreto, quale messaggio ci trasmette questa struttura? Ci dice che il «mondo» e i suoi valori sono da disprezzare o da omaggiare? Perché l'esibizione del fasto li ossequia, mentre la «Scandalosa», opera in ceroplastica che mostra il busto devastato di una meretrice morta di sifilide, esibendoci la raccapricciante precarietà della carne, dovrebbe ricordarci anche la vanità di ogni pompa terrena. L'intento è ovviamente edificante, spingere le prostitute all'espiazione, ma il punto è che la chiesa di allora, mentre senza indulgenza condannava i peccati della carne, di buon grado accettava un sistema socio-economico in cui sfacciatamente trionfava l'ingiustizia. Pensieri ovvi, scontati, ma in grado di suscitarmi un disagio insistente. Che tuttavia si dissolve nell'impatto con la bellezza. Perché i vasi della farmacia (erano tante le farmacie, dice Guido Donatone, ogni convento ne aveva una, ma l'unica sopravvissuta alle ripetute razzie è

di questa confraternita il primo sentimento che proviamo è incondizionata ammirazione per la sua carità. Confortava i condannati e, dopo l'esecuzione, ne aiutava le famiglie rimaste nell'indigenza. Ma subito all'ammirazione si affianca un dubbio: come si concilia tanta carità con l'abbigliamento raccapricciante (una tunica bianca che lasciava scoperti solo gli occhi) chiaramente destinato a ulteriormente atterrire i morituri e sgomentare la folla? E poi: erano consapevoli i confratelli che la «Giustizia» al cui meccanismo si prestavano a collaborare, sia pure in veste di «consolatori», spesso era solo un'«Ingiustizia» camuffata che si accaniva sui più deboli?

e «incongruenze» di un complesso monumentale

Viene in mente l'episodio del bel romanzo di Vladimiro Bottoni, «Il giardino degli inglesi», in cui i Bianchi scortano alla forca due sventurati che sono innocenti del delitto per cui stanno per venir impiccati, ma che, essendo solo dei «pezzenti», servono al cinismo del potere come capri espiatori da presentare all'opinione pubbli-

cato, la grandiosa che si pongono allo sguardo del visitatore, ammaliandolo: dal cortile smisurato, degno di un palazzo reale (ma tanta ampiezza, ci viene spiegato, rispondeva a una precisa esigenza: a Napoli, data la strettezza delle strade, le soluzioni scenografiche a cui aspiravano la creatività degli architetti e l'ambizione dei committenti non potevano venir realizzate che nei cortili) alla magnificenza della sala di rappresentanza. Dove tutto lascia a bocca aperta, dal fondale barocco con preziose intagliature dorate al superbo portale marmoreo, dagli specchi anch'essi mirabilmente dorati al pavimento maiolicato e al soffitto classicheggiante dipinto dal Bardellino: praticamente il

l'intera «Wunderkammer», cioè stanze delle meraviglie e, quanto ai soldi, non c'era problema: provvedevano le donazioni).

Sennonché ecco un pensiero che, molesto come un ospite abusivo, affiora alla mente: ma tanto sfoggio era compatibile con l'umiltà a cui un ordine religioso avrebbe dovuto attenersi? Intendiamoci: si sa che il cattolicesimo non ha mai fatto suo il rigore calvinista e ha sempre profuso a piene mani lusso e tesori d'arte nei luoghi di culto, ritenendo lo sfarzo utile a abbagliare i credenti e a confondere i non credenti che da tanto splendore si presumeva sarebbero stati indotti alla redenzione. Ma gli Incurabili erano destinati ad assistere

della cappella
dei Bianchi
della Giustizia
al complesso
degli Incurabili
di Napoli,
aperta
per la prima
volta con visite
guidate

vissuta anche ripetute tazzie e questa degli Incurabili) sono bellezza assoluta. Ci incantano con le sagome slanciate e sinuose, con la delicata colorazione in blu e turchino. E altrettanto ammalianti sono quelli della wunderkammer, con le luminose scene bibliche che li istoriano. Sicché è l'immagine della loro bellezza che ci accompagna mentre andiamo via e che ci resterà negli occhi e nel cuore. E allora, concludo tra me e me nell'allontanarmi, anche se vi dominavano iniquità e ipocrisia, noi al passato dobbiamo essere grati, perché ha lasciato meraviglie come queste.

La bellezza non teme rivali. Di fronte a lei ogni altra considerazione è perdente.